

A SPASSO PER LA MILANO CHE AMO

Per me, che ho, per così dire, doppia cittadinanza (Ferrara, dove sono nata e cresciuta, e Milano, dove vivo e lavoro), il nostro capoluogo è **un insieme di bellezze da scoprire con calma**, soprattutto quella che si impone allo sguardo del camminatore che ha tempo e voglia di fare piccole grandi scoperte. Sì, perché, anche se può sembrare un paradosso, la città la si riesce a conoscere sul serio solo avvalendosi di un ritmo lento, l'esatto contrario della velocità imposta dalle attività che vi si svolgono quotidianamente. **Alcuni luoghi**, in particolare, sono impressi da tempo nel mio immaginario personale, e vi torno spesso, per ridefinire e riconfermare a me stessa un mappa sentimentale, peraltro non solo mia, ma condivisibile da molti.

Ecco allora il **Palazzo Borromeo** dove, a piano terra, in uno studio di architettura privato ma aperto al pubblico, si possono vedere alle pareti degli affreschi quattrocenteschi che raccontano storie di vita cortese. È una pittura a soggetto profano che raffigura i giochi della società signorile milanese (il gioco dei tarocchi, della palmata e della palla). Sono figure anonime quanto intense, quasi che il pittore avesse voluto documentare i gesti per un manuale sulla psicologia del giocatore. Ma il meglio, come dicevo, si coglie, si "vede", a patto di saper guardare con attenzione, passeggiando con la svagatezza di un Laurence Sterne: senza mèta ma con gli occhi ben aperti. E allora sono i palazzi che si impongono, e non necessariamente, o non solo, quelli canonici, di rappresentanza.

La fontana esterna della **Stazione Centrale**, il cosiddetto "Mascherone grottesco" di Domenico De Grandi: un viso di pietra dalla cui bocca sgorga in



foto di Julian Hargreaves

quantità l'acqua. Oppure l'edificio d'angolo di **piazza Eleonora Duse** e la meridiana dell'omonima casa di via Marchiondi, che comunica col giardino dell'Arcadia: opere di Gigiotti Zanini, geniale pittore e architetto del Novecento milanese, ricordato a più riprese da Alberto Savinio, altro grande "sognatore" di Milano. E ancora, una bella gelateria di **piazza Cinque Giornate**, con un'insegna che rimanda a uno stile proprio di una Milano di ieri, che sopravvive in questi dettagli minimi ma carichi di senso e di nostalgia. È il luogo dove si mangia il gelato più buono del mondo. E poi le casette dei ferrovieri di fronte a **piazza Po**, case a vera misura d'uomo, o i piccoli giardini che scorgo da un lato della mia casa, affacciata a **Corso Plebisciti**, e

che immagino teatro di giochi infantili che rimandano ad altre forme di vita, più raccolte, della vita milanese. E poi il dedalo delle vie della vecchia Milano, o certe arterie mitiche, come **via della Moscova**, dove l'antico e il nuovo convivono, si direbbe, in allegria. C'è tanto da vedere, circoscrivendo il raggio d'azione dei propri passi. Vorrei che Milano fosse come Amsterdam (e, molto più in grande, come Ferrara): perché sono state proclamate città delle biciclette. Sarebbe bello riappropriarsene con questo antico ma sempre attuale mezzo di locomozione. Ma è una cosa che molti stanno già facendo.

Elisabetta Sgarbi

Elisabetta Sgarbi è Direttore Editoriale della casa editrice Bompiani. Ha esordito alla regia nel 1999. Ha ideato, e da undici anni ne è Direttore Artistico, La Milanese Letteratura Musica Cinema Scienza.